



## Una piccola marcia per la pace a Sipicciano

Nessuno di noi, quella sera (30 marzo scorso), si illudeva di poter fermare le bombe, ma quella piccola marcia pacifista, così minuscola da suscitare tenerezza e persino scherno, ha un senso chiaro e profondo di dignità umana.

In questa, come nelle altre manifestazioni analoghe, si respira una nuova aria, quella di un'era che avanza e che, speriamo, possa illuminare le menti.

Nelle voci, negli occhi e nell'animo di chi sfila per la pace non c'è solo la volontà di voler bandire la violenza della guerra e gli innumerevoli intralazzi economici che la sostengono, di voler delegittimare tutti i governi responsabili di questo ed altri simili abomini, ma soprattutto la volontà di estirpare quella quieta, orrenda indifferenza, che è causa primaria dei malanni mondiali (come dicevano grandi uomini, Gramsci ed Einstein tra gli altri) e che rende complici tutti noi.

Contrapporre, a questa sorta di rassegnata ignavia o all'oziosa, quanto inutile, analisi politica che intende paragonare una dittatura ad un'altra dittatura camuffata da democrazia, una partecipazione supra partes, ma assolutamente ed incondizionatamente antimilitaristica, nella più ampia accezione del termine.

Nella mente di chi scrive alberga il rifiuto della guerra, non solo per un mero fatto di pietà umana (su cui non è il caso nemmeno di disquisire), ma per i danni contingenti e collaterali che l'apparato militare ha provocato, provoca e provocherà in ogni luogo ed in ogni tempo, sia in pace che non.

Di quante menti e di quante risorse siamo defraudati per promuovere l'evoluzione tecnica e tecnologica degli armamenti?

Quante gravi situazioni di disagio sociale ed economico potrebbero essere risanate con tali risorse?

Quante morti oscure, insabbiate da quelle persone poste ai governi delle nazioni per il – cosiddetto – bene Comune, dobbiamo ancora contare?

A livello di esperimenti sulla popolazione cosa ci nascondono?

Quanti sistemi di controllo subiamo?

Chi ci guadagna?

Per quale motivo, dunque, sarebbe inutile manifestare?

Forse perché in questa vita non siamo residenti in Medio Oriente o forse perché non avevamo nessun parente sul volo abbattuto nel cielo di Ustica?

Più probabilmente sembra inutile in quanto abbiamo l'illusione di essere liberi ed agiati, di poter dire, fare e pensare tutto ciò che vogliamo.

Ma i nostri sofisticati telefoni cellulari, le scattanti autovetture, le sempre più futuristiche televisioni e via via elencando tutti i nostri beni accessori più ambiti, siamo sicuri che facciano parte integrante della nostra emancipazione?

Oppure – atroce dubbio – sono una trappola nella quale cadiamo sempre più spesso, grazie anche a noi stessi, che non li consideriamo più, semplicemente, oggetti concepiti per nostra comodità, bensì – sapientemente indotti – li abbiamo elevati a parametri della nostra personalità impiegando gran parte del nostro tempo, del nostro lavoro e delle nostre risorse per poterceli accaparrare!

La triste realtà, ritengo, è che ci muoviamo in ambiti ristretti e le nostre menti sono agganciate a noi con un filo sempre più corto; siamo sempre dove ci dicono di stare, non sappiamo proprio niente di quello che d'importante succede ed il Mondo ci sta crollando a pezzi sotto i piedi.

E noi?

Nulla.

Siamo così assuefatti alle disgrazie ed alla violenza (propinata quotidianamente), alle catastrofi (non) naturali che ormai accettiamo tutto, pigramente.

E tutto ciò in nome, ma non solo probabilmente, di un controllo sempre più serrato) da parte di un vertice occulto di potere (che racchiude militari, servizi segreti, multinazionali, banche, ecc.), che controlla il potere ufficiale e che ha come solida base tutti noi, che abbiamo sempre detto che tutto era ineluttabile e che non valeva la pena di opporci.

Questa è l'essenza che possiamo e dobbiamo tentare di diffondere, affinché si amplifichi la volontà di non soccombere, passivamente distratti da quel benessere apparente che il sistema, sempre più materialista, ci contrappone come antidoto al nostro sacrosanto diritto alla libertà. E se siamo milioni allora una speranza c'è.

Non perché siamo più numerosi o più forti, ma in quanto potrebbe iniziare a balenare quella scintilla di intuito che spero porti all'unica, fattibile, vera, risolutiva rivoluzione: l'evoluzione di coscienza; luogo elevato del nostro essere, dove le barriere di ogni forma e natura vengono abbattute, dove ogni donna, ogni uomo ed anche qualsivoglia forma vivente ha il diritto di esistere e la propria identità, distinta, ma non a se stante, che forma un "corpo" unico con tutte le altre ed anche dove le risorse del nostro pianeta, il quale non è solo un sasso nello spazio, ma un organismo vivente e pulsante anch'esso di una propria coscienza, siano di tutti e per tutti.

Per questo credo siano importanti tutte le iniziative, anche le più esigue, che possano collocare nel cuore di ognuno un seme di vera pace.

Seme che germoglierà nella modalità e nella misura in cui sapremo trasmettere le nostre idee, anche nelle nostre famiglie, anche nelle discussioni tra amici, affinché le radici possano nutrirsi, sempre in maggior misura, della linfa di una nuova vita.

Nessuno di noi, quella sera, si illudeva di poter fermare le bombe, ma un domani sì!

Questo è fondamentale, stimolante e lecito sperano.

*Dedicato alla memoria di Rachel Corrie e di Thomas Handoll*

**Stefano Tirabassi**